

Vincitore giovani - Loredana Berté - Lollipop - Alessandro Safina - Matia Bazar - Francesco Renga - Michele Zarrillo - Patty Pravo
Fausto Leali e Luisa Corna
BENIGNI - BRITNEY SPEARS - Mino Reitano - Enrico Ruggeri - Mariella Nava - Daniele Silvestri - Nino D'Angelo - Gazosa - THE CORRS
Fiordaliso - Alexia - Gianluca Grignani - Timoria - Gino Paoli - Filippa Giordano
THE CRANBERRIES

SACCÀ S'È DISTRATTO: HANNO PROMOSSO SUL PALCO UNA FICTION RAI

Maria Novella Oppo

E se parlassimo d'altro? Tanto, qualunque cosa abbiano fatto o cantato i protagonisti sul palco di Sanremo nella quarta serata, ormai si aspetta solo Benigni. E, per bravo, bravissimo che sia stato Gigi Proietti, l'unica cosa che avrebbe potuto fare ieri sera per oscurare l'attesa sarebbe stato, nella sua qualità di maresciallo Rocca, arrestare l'assassino del piccolo Samuele. Anzi, personalmente ci è venuto perfino il dubbio che gli inquirenti di Cogne aspettino pure loro la fine del Festival, per tornare a lavorare in un clima normale, nel quale il bene e il male, unanimemente difficili da distinguere, tornino a essere almeno un quadro di riferimento.

Tanto più che la serata del venerdì, nella maratona festivaliera, è tradizionalmente quella più moscia per-

ché il festival ha già sparato tutte le sue cartucce musicali (ammesso che ne avesse) e anche spettacolari. Le belle vallette, le bordatine di Striscia, il Dopofestival, le palle di Pippo, gli ospiti stranieri e quelli italianissimi come Nancy Brilli e Sabrina Ferilli, sul palco per promuovere (toh!) una fiction Rai. E come mai? Saccà deve essersi distratto o forse non ha potuto impedire uno spot aziendale, per par condicio, o par inciucio che sia.

Ma, tornando alla serata di ieri, era anche otto marzo, giornata in cui il massimo di femminismo televisivo consentito si concentra nella scenografia a base di mimose, fiore della cui produzione Sanremo, oltre tutto, è capitale mondiale. Quindi, vai con le mimose e con la vallettizzazione, trattando per esempio Manuela Arcuri come «mero» attributo delle sue tette. Ma per fortuna,

a pareggiare i conti, c'è la inutile presenza di Francesco Giorgino (che tra l'altro non ha neanche le tette) a lato di Simona Ventura.

Lodiamo comunque l'eroico impegno di Pippo, che non ha lesinato sforzi per riempire i vuoti (di altro vuoto) e cancellare le tracce dei tentativi precedenti (Chiambretti e Fazio) di fare un festival meno povero di musica e più ricco di idee spettacolari. Settori nei quali, almeno Gino Paoli si è distinto, non solo per la sua classe di artista, ma anche per l'autorità con cui ha bloccato ieri sera l'orchestra dopo aver sbagliato.

Però, alla fine, non resistiamo alla tentazione di tornare a Benigni, visto che i tg serali ci hanno comunicato che Giuliano Ferrara è arrivato ieri a Sanremo. Ora tutti dicono che la sua era solo una provocazione futurista,

ma i soliti zelanti nel frattempo hanno fornito tutti i supporti teorici alle sue forse finte minacce teppistiche. Per esempio Marcello Veneziani, la testa pensante e ricciuta del Polo, ha criticato ieri la satira di sinistra che preferisce (ma pensa) prendere di mira la destra e comunque è così bigotta da non infrangere mai il dogma del «politically correct». Infatti, chiede, avete mai sentito un comico di sinistra prendersela, che so, con «gay, handicappati, ciechi, bidelli, netturbini e così via»? Idea geniale, ma non nuova. Deridere i diversi, i poveri, i malati e, perché no, quei morti di fame del terzo mondo, si può. Però in italiano (una lingua meravigliosamente ricca di sinonimi) non si chiama satira (e neanche futurismo). Si chiama razzismo, fascismo, nazismo, etc.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Roberto Brunelli

SANREMO Giuliano Ferrara, Alicia Keys e l'avvocato Molinari. L'omone che usa le uova marce come strumento di dialettica politica, il piccolo angelo ambrato del nuovo soul e un ex questore molto zelante. Shakerate bene e avrete l'esatta percezione di cosa sia Sanremo via via che ci si appresta al gran finale. L'ingombrante (per Pippo Baudo, se non altro) direttore del «Foglio» è da ieri mattina alloggiato all'Hotel Royal e la cosiddetta tensione per quel che potrà accadere stasera - ortaggi, girotondi & grida - all'arrivo di Roberto Benigni al 52 Festival della Canzone Italiana si va sostituendo con l'irritazione o, in alternativa, con le battute, ovvero con la crescente sensazione che tutto finisca in beffa. La ventunenne cantante e pianista newyorkese - vincitrice di una bella manciata di Grammy - è arrivata come avvolta da un alone di gentilezza, delicatezza, eleganza. Modula la sua voce in modo talmente soave e delicato che persino i muri sembrano commuoversi. Non fosse che la comunità festivaliera viene ruvidamente stratonata alla dura realtà: per quanto improbabile, a Benigni potrebbe essere impedito di esibirsi all'Ariston. L'avvocato Arrigo Molinari (ex questore, appunto) ha presentato istanza in tal senso al tribunale di Sanremo. L'ha presentata a nome di una certa «Associazione Nazionale Italiana Atlantisti per la Legalità delle Democrazie nel mondo - Cultura della Legalità». Il tribunale ha fissato l'udienza, chiesta ai sensi dell'art. 700 del codice di procedura civile, per stamattina alle 11, convocando sia Benigni sia il presidente della

Rai, Antonio Baldassarre. Gli argomenti dell'avvocato Molinari sono notevoli: vista l'intervento del comico e regista in occasione delle scorse elezioni, l'ex questore sostiene che la sua esibizione sarebbe pregiudizievole agli interessi dell'associazione, «che ha finalità di tutela del consumatore oltre che dei diritti umani e della democrazia». Però, Molinari cita illustri precedenti in quanto a interventi di varie.

Stasera toccherebbe a Benigni, ma un ex questore si appella al giudice. La saga continua. Intanto sul palco le donne piccole e belle fanno tendenza

Il palco di Sanremo con l'immagine di Giuliano Ferrara

Il palco di Sanremo con l'immagine di Giuliano Ferrara



Se sembrano battute ma non lo sono. Il Benigni-day è preceduto da una fiumana di parole, dalle più segrete stanze dell'Ariston fino a piazza Colombo, dove si aggira Robertino, il televenditore che vende ansimando. Il migliore commento è quello del comico Maurizio Crozza, le cui incursioni al Dopofestival sono considerate quasi unanimemente tra i momenti più alti di questo Sanremo: «Se dovessero tirare delle uova a Benigni, agli altri cosa dovrebbero tirare? ... è delirante». Comunque, aggiunge, se Ferrara davvero lanciasse le uova non farebbe altro che «autosqualificarsi». L'indignazione s'ingrossa di minuto in minuto: tra i cantanti parlo chiaro Daniele Silvestri e Nino D'Angelo, e lo stesso Baudo comincia tradire insofferenza. «Giuliano Ferrara sul palco dell'Ariston? Non vedo perché dovrebbe salirci, non ha i titoli per farlo, sarebbe un'invasione di campo illegittima. Io mi opporro affinché questo non avvenga». Silvestri è lapidario: «Benigni? Non ce lo meritiamo. Perché non stiamo facendo altro che parlare di Ferrara, del Foglio, delle uova... Il tentativo è quello di dare risonanza al suo giornale. Ma, in realtà, danneggia la cultura italiana, e in particolare Benigni, che è una ricchezza da tutelare». La cosa più grave, per Silvestri, è che questa vicenda «ci toglierà il gusto di ridere su quello che farà e dirà Benigni: invece di godere della sua performance staremo lì ad ascoltare con grande attenzione se toccherà o no certi argomenti». Proprio nervoso è Nino D'Angelo: «Ferrara ha ammazzato le canzoni, ormai non gliene frega più

niente a nessuno». Rincara Silvestri: «Se non le ammazzava Ferrara, le ammazzava qualcun altro, a parte che alcune si suicidano da sole...».

L'immensa ombra di Ferrara ha finito per oscurare perfino quello che altrimenti sarebbe il tema preferito del festival: le sue donne.

Se non è restaurazione canora, sicuramente il festival 2002 è la mummificazione dell'8 marzo: tra una vagonata di mimose che fanno starnutire i molti allergici, tra un continuo rincorrersi di grandi temi come le trasparenze di Manuela e i soft-porno di Vittoria, il ballo del ventre di Shakira (o «Shapira», come ha detto Giancarlo Magalli al Dopofestival) e, al massimo, quei tredicimilioncentotrentunomila spettatori che giovedì sera hanno collocato il Sanremo del ritorno baudiano sopra la Carrà e grosso modo a fianco di Fazio, la vera acquisizione del festival è il nuovo modello vincente dell'immaginario: la piccoletta. Certo, la sorpresa di ieri sera sul palco dell'Ariston è stato l'arrivo di Nancy Brilli, Sabrina Ferilli e Edwige Fenech, ovvero le protagoniste di *Comesse*, il serial tv di Raiuno. Fin troppo voluminose rispetto allo standard di questo festival: solidamente stabilito da una truppa di agguerrite tascabili, Shakira, Alexia, Filippa Giordano, Kylie Minogue, la piccolissima emergente Anna Tatangelo, fino alla fidejussora Alicia Keys. Nessuna stangona al festival di Sanremo: anche Manuela Arcuri, per quanto generosissima, e Vittoria Belvedere, per quanto imballata, sono delle miniature. Da mettere nella cameretta dei giochi: secondo l'Italia di Sanremo, il loro posto. Il luogo della democrazia, secondo l'avvocato Molinari.

Scherzi

Girotondo Cgil

SANREMO Il colpo d'occhio, ieri mattina, non era affatto male: due clown che giravano sui trampoli distribuendo, davanti all'ingresso del Teatro Ariston, ben diecimila mazzetti di mimose e oltre cinquemila volantini. Erano della Cgil. Un modo festivaliero per illustrare le ragioni della grande manifestazione indetta per il 23 marzo a Roma e dello sciopero generale. I sindacalisti hanno anche esposto il loro «manifesto-slogan»: «Tu sì, tu no, art. 18 non ci sto».

Non finisce qui. Oggi, in contemporanea con Roberto Benigni, arriva anche il Circofestival della Cgil e, tutt'intorno all'Ariston, il «Girotondo della libera espressione e del pluralismo democratico». E poi dicono che il sindacato si devono rinnovare... sentite un po' cos'è il Circofestival: clown, giocolieri e mimi invaderanno piazza Colombo (a due passi dall'Ariston) per richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che, spiega la Cgil, «il lavoro è lavoro», sull'articolo 18, sulle pensioni. Il tutto nella convinzione che «richiamare l'attenzione sui problemi sociali ancora non è reato». Contro «oscuramenti e censure», i tentativi di «negare lo spazio alla critica, imbavagliare comici e giullari» ci sarà invece il Girotondo all'Ariston, che è stato organizzato da un comitato a cui aderiscono vari gruppi no-global (tra cui l'Imperia e il Sanremo Social Forum), l'Archi, i Giovani comunisti, Legambiente, Rifondazione, la stessa Cgil e vari centri culturali.

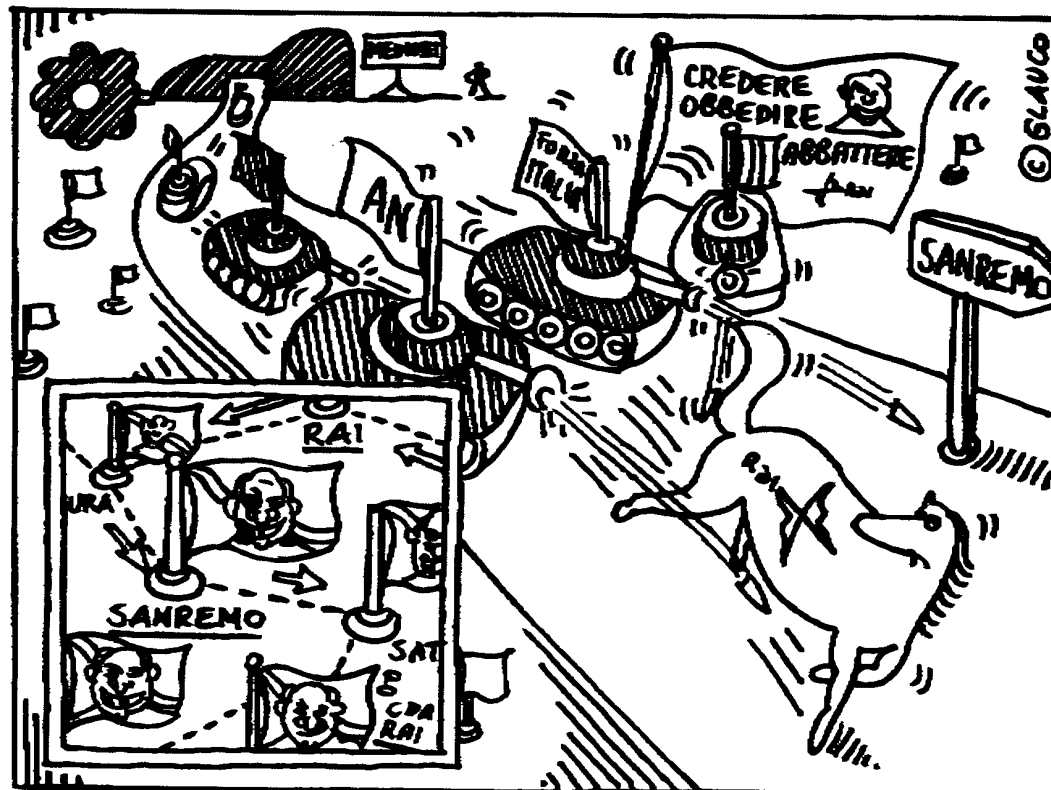
r.br.

Mediaset mangia Rai: così nasce il monopolio

Gabriella Gallozzi

ROMA I casi Arcuri e Teocoli. Ancor prima il sorpasso del Tg5 sul Tg1. Oltre agli stop alla vendita di Raiway e all'aumento del canone. E, ovviamente, il cambio dei vertici, ancora in corso, ma smaccatamente filo Polo. Sembra quasi una partita a Risiko l'attacco messo a punto dal partito Mediaset nei confronti del servizio pubblico. Un po' alla volta, passo dopo passo, la strategia che punta al «polo unico televisivo» si sta rivelando in tutta la sua concretezza. Così come ci ha dimostrato questo festival di Sanremo.

«Berlusconi - dice Giuseppe Giulietti dei Ds - sa bene che la tv si governa attraverso la pubblicità e il palinsesto. Avere un Tg col direttore schierato o meno non conta. Conta, invece, il canale che costruisce il cittadino consumatore. Per questo sta puntando tutto sul controllo strutturale della Rai, in modo da eliminarla come concorrente per la creazione del polo unico». In assenza di mercato, è evidente, a vincere è l'unico padrone. Eliminare la concorrenza, perciò, è la parola d'ordine. Così quando si affaccia l'ipotesi del terzo polo, rappresentato da La 7 - nata dalle spoglie di Tmc - ecco che Colaninno al timone della Telecom che ne è proprietaria, viene prontamente sostituito da Tronchetti Provera, dai mille legami economico-finanziari col premier. Fabio Fazio col suo show di punta viene messo alla porta e il palinsesto di La 7 messo k.o. In pochi mesi svanisce il sogno del terzo polo televisivo. Comincia, dunque, l'aggressione



nei confronti della Rai. Il cui cda dell'era dell'Ulivo aveva tentato una politica più aggressiva sul terreno pubblicitario. A questo proposito Giulietti parla di «rottura dell'accordo di cartello tra Rai e Mediaset sulla raccolta pubblicitaria». Non è un mistero,

infatti, che il duopolio televisivo avesse le sue regole e i suoi accordi per spartirsi il mercato. Negli anni Ottanta si chiamava *pax-televisiva*. E nel '94, anno del primo governo Berlusconi con la Moratti alla presidenza della Rai, l'accordo di cartello tra i

due poli tv per la spartizione dei diritti sportivi fu persino denunciato all'Antitrust. Risultato: la Rai fu condannata a pagare un miliardo e la Fininvest 750 milioni. «Quello - prosegue Giulietti - fu un accordo scritto. Oggi l'accordo di cartello è nei fatti. I nuovi

È una specie di Risiko in cui si gioca la democrazia: i casi Arcuri e Teocoli sono solo le ultime evidenze di una strategia che viene da lontano

vertici Rai sono l'espressione del partito azienda Mediaset, con Baldassarre alla presidenza e la candidatura alla direzione generale dell'attuale direttore di Raiuno, Agostino Saccà, indicato dallo stesso Piersilvio Berlusconi». Proprio a Saccà, infatti, si devono le recenti «strategie di palinsesto» - vedi la soppressione di *Quiz show* a favore di *La vita in diretta* - che hanno portato al sorpasso del Tg5 di Mentana sul Tg1 delle 20.

E, poi, il caso Raiway. Un affare che avrebbe portato nelle casse del servizio pubblico circa 800 miliardi. A bloccare la vendita della società di gestione degli impianti per la trasmissione all'americana Crhowncastle ci ha pensato il ministro Gasparri.

si come ha stoppato anche l'aumento del canone, concedendo solo una «manca». Di cui la Rai vive in parte. Tra i prossimi passi, poi, c'è l'unificazione di Rai e Raiuno con Rai-fic. Le strutture produttive dove circolano i veri capitali televisivi. Affidare una struttura del genere ad un uomo chiave, significa gestire la distribuzione degli appalti in tutto il settore della produzione cinematografica e televisiva, in cui il nostro Presidente del consiglio ha evidenti interessi. E nei confronti dei quali continua a farsi straordinari regali. Tanto è solo una partita a Risiko, no?